

Riflessi di luce in soffitta

Mi trovavo lì. Fissavo la mia immagine, il mio riflesso sbiadito sul vetro sporco dello specchio, posto infondo alla stanza. Era strano, mentre mi osservavo, gli occhi tendevano ad offuscarsi. Credendo fosse la stanchezza, lentamente mi sdraiai a terra. Doveva essere da un bel pó che nessuno spolverava; un unico fascio di sole lasciava intravedere il denso pulviscolo, che aleggiava tutt'intorno, spinto da qualche spiraglio tra le assi di legno. Solo da quella prospettiva, mi resi conto di essere circondato da scatoloni. Circondato da ricordi, sotto forma di piccoli oggetti. Fogli, libri, foto, giochi, giornali, ognuno con una sua storia, ognuno con un posto ben preciso nella mia mente. *Flash* d'istanti, vissuti e passati in un attimo, troppo brevi per essere assaporati a pieno. Quel posto, aveva sempre avuto un'aria un pó tetra, ma adesso, mi era più familiare del solito. Tirandomi su, inginocchiato, riuscii a scorgere in un angolo, una cornice pendente, meno impolverata delle altre, come se fosse stata messa lì apposta, per essere vista. Avvicinandomi incuriosito, distinti lentamente i contorni di alcune figure, profili già visti. Eravamo noi, tra il sole, il mare e la sabbia, nell'ultimo giorno di quella magnifica estate. Mia sorella ed io, ricoperti interamente da una specie di fanghiglia mentre erigevamo castelli, completi di bandierina, nostra madre e nostro padre abbracciati in lontananza, più in là sulla riva. Ricordo nitidamente la forza e il sibilo del vento. Donava alle onde un movimento ipnotico e incessante. La sensazione d'impotenza, dinnanzi a qualcosa che l'uomo non può controllare, la devastante delicatezza della natura, è sempre stata per me uno stimolo di riflessione. In realtà niente è in nostro potere se non i nostri pensieri. Eppure anche questi, purtroppo, sono destinati ad essere persi, rapiti dal tempo. E di tempo da allora, n'era passato. Venti anni, un gran traguardo direbbero in molti. Per altri, il restante gruppo dei miei compagni di scuola, di cui facevo parte, il numero venti, come i numeri a seguire, sono solo un continuo distacco dai veri "noi stessi". Crescendo ci s'irrigidisce, costretti da schemi già precostituiti, considerati abituali, da dover seguire come se non ci fossero altre possibilità. Siamo frenati da limiti che l'uomo stesso ha creato e di cui l'uomo, talvolta, non riesce ad accorgersi, essendovi completamente immerso. Ad occhi sensibili, tutto questo, potrebbe essere intravisto, anche osservando un gesto semplice come quello di camminare; il modo in cui la punta della scarpa si stacca dal suolo e il tallone ricade, facendo riacquisire equilibrio al corpo. Solo pochi riescono a comprendere la plasticità di tale movimento. Ma il bisogno di andare oltre il consueto, può secondo me, essere realizzato soprattutto con l'arte, che da sempre è sinonimo d'innovazione. Un linguaggio che si lascia comprendere a fondo, solo da chi ha le capacità per interpretarlo. Iniziai a costatare queste tesi da ragazzo, e tuttora, mi trovo a ripercorrere i miei stessi passi: a volte, è tornando indietro, che si riesce a fare un balzo in avanti. Scelsi la musica. La motivazione, è semplice; essa consente, senza l'uso della parola o di un riferimento visivo, di esprimere delle sensazioni, facendo nascere in chi ascolta tutta una vasta gamma di emozioni. Rispettare il valore d'ogni singola nota, creando un rapporto empirico, che intercorre tra la precedente e la successiva affinché anche le imperfezioni che, inevitabilmente, nell'attimo dell'esecuzione vengono a manifestarsi,

diventino perfette, solo perché poste nel momento giusto e nel modo giusto. Controllare il “tutto” in maniera simultanea. In questo non ci sono limiti. Nessuno schema già prefissato, ogni cosa va scoperta, va provata e niente è lasciato al caso. In quel momento mi resi conto che il sole, si era come spento, le ombre proiettate sui mobili e sugli scatoloni erano del tutto scomparse. Mentre la sera avanzava, restava solo la luce bianca riflessa dalla luna in quel vecchio specchio, che aveva visto mutare la mia immagine negli anni e in cui io, avevo avuto e, continuavo ad avere, l'opportunità di riflettere, di scoprire.

"La verità è una realtà capovolta, generata dal caos e imprigionata in un ordine"

Davide Rubicondo (13/05/2000)

Classe II A liceo Musicale

Liceo Statale

“Paolo Emilio Imbriani”

Via S. Pescatori, 155 83100 – Avellino

AVPM040007@istruzione.it

Tel. 0825 782184 / 782186

Fax 0825 783899

Insegnante: Paola Lionetti, cell. 3389039973; e-mail: paolalionetti@libero.it